

Il cinema d'animazione per raccontarsi anche in situazioni di grave disabilità

Tiziana Passarini
Comune di Bologna

Da molti anni lavoro come dipendente del Comune di Bologna, in un laboratorio di produzione di cinema d'animazione destinato alle classi di vari ordini scolastici. Il laboratorio per un lungo periodo è stato all'interno dell'aula didattica "La testa per pensare", oggi si colloca nell'ambito di "Schermi e lavagne", spazio didattico della Cineteca.

Solitamente i ragazzi vivono con molto coinvolgimento ed interesse l'esperienza di cimentarsi con la realizzazione di un piccolo "cartone animato". Vedere le proprie immagini e le proprie storie che prendono vita suscita sempre stupore e meraviglia, sentimenti che permettono di applicarsi al lavoro con passione e impegno, anche se vengono richiesti tanta pazienza e precisione.

Ho potuto sperimentare spesso come anche i ragazzini con difficoltà di varia natura trovassero in questa esperienza momenti importanti di coinvolgimento e di crescita. La realizzazione di un film d'animazione a scuola è solitamente un lavoro di gruppo e c'è la possibilità di individuare per ciascun ragazzo dei ruoli e degli aspetti del lavoro più vicini agli interessi e alle potenzialità di ciascuno. Può quindi essere un efficace strumento di integrazione.

Ma l'esperienza che vado a raccontare ha presentato caratteristiche molto particolari e mi ha posto in una condizione di ricerca/azione da cui ho ricavato parecchi elementi di riflessione.

All'inizio del 2004/05 mi fu proposto di lavorare con un singolo ragazzo disabile e di realizzare un piccolo film d'animazione che mettesse a fuoco la sua esperienza di ippoterapia.

Maxi aveva diciassette anni ed era affetto da sindrome di Down e altre problematiche di tipo fisico e psicologico. Era cresciuto all'interno di una struttura di accoglienza di tipo religioso e chiamava mamma una anziana suora, che è venuta a mancare proprio nel periodo in cui è iniziato il nostro progetto. Maxi non parlava, ma comunicava con gesti e alcuni suoni, non aveva interesse per la tv e per i cartoni, né per la musica e vedeva il computer con molto distacco, però disegnava volentieri. Questa sua attitudine e la passione per la "sua" cavalla Margherita erano gli unici punti di aggancio per il nostro lavoro.

Non potendo far tesoro della comunicazione verbale, pensai che per iniziare la prima cosa da farsi era andare con lui al maneggio per conoscere questa sua attività e osservare le sue reazioni. Avevo letto che l'ippoterapia è un'attività molto valida per varie categorie di disabili, perché coinvolge il soggetto globalmente, serve a migliorare la postura e la coordinazione dei movimenti, stimola l'autonomia. Si instaura un particolare rapporto tra il soggetto e il cavallo, fondato su un linguaggio motorio, che sollecita sensazioni piacevoli e rassicuranti, di grande coinvolgimento emotivo. Quando ho visto Maxi cavalcare Margherita con una certa sicurezza e poi offrirle le carote accarezzandola prima di rientrare a scuola, ho avuto conferma del valore educativo di quell'attività. Durante la mia presenza al maneggio ho girato delle immagini di documentazione e quando Maxi è tornato in laboratorio ha trovato sul monitor l'immagine di Margherita: da quel momento è scattato il suo interesse per il computer.

La prima produzione di disegni riguardava la sua attività al maneggio e abbiamo cominciato ad animare alcune scene. Il lavoro procedeva abbastanza bene: Maxi disegnava volentieri quelle situazioni e guardava interessato i suoi disegni che prendevano movimento.

Ma non ero sicura che quello fosse il massimo che si poteva realizzare, e mi ponevo il problema di cosa fare affinché il laboratorio di cinema d'animazione gli offrisse maggiori opportunità di crescita. Parlai dell'esperienza che stavo conducendo ad un amico psicologo ed esperto di audiovisivi. E lui mi diede un consiglio prezioso: mi suggerì di dare in mano a Maxi la videocamera e gli altri strumenti, perché fosse lui a catturare le immagini e i suoni.

E' così che ho abbandonato l'idea di realizzare soltanto un disegno animato, ma siamo passati alla contaminazione di più linguaggi, il tutto finalizzato a trovare maggiori possibilità di espressione.

Abbiamo iniziato dal microfono e a Maxi è piaciuto moltissimo registrare la sua voce e riascoltarsi:

è diventato un gioco che abbiamo ripetuto spesso e per lui, che di solito si esprimeva prevalentemente a gesti, è stato un passaggio importante. Teneva a ripetere gli stessi suoni, le parole che gli venivano meglio, ma sperimentava anche altre parole e sonorità. E alla fine, sillaba per sillaba, è riuscito a scandire i nomi dei personaggi che appaiono nel film.

Questo lavoro sull'espressione vocale ha modificato ulteriormente il percorso da cui eravamo partiti. Non più un film sul cavallo, ma la traccia sono diventate le parole che lui riusciva a pronunciare. Ad esempio non abbiamo voluto tralasciare il "cocapizza" che pronunciava molto soddisfatto. Infatti gli piaceva molto andare a mangiare la pizza coi compagni al termine del laboratorio teatrale. Così abbiamo inserito nel film anche questa esperienza.

E poi è stato interessante il suo coinvolgimento nella cattura delle immagini. Sono tornata con lui al maneggio e questa volta è stato lui a riprendere Margherita. Rivedendo poi il girato sul monitor, riconosceva con piacere le immagini che aveva realizzato.

Abbiamo usato anche la fotocamera. All'inizio serviva per fotografare gli sfondi su cui avremmo collocato l'animazione dei suoi disegni. Quando siamo andati a fotografare alcuni interni della scuola, era ormai la fine della mattinata ed è arrivata Emilia, la signora volontaria che lo accudisce.

La frase che lui ripeteva maggiormente quando aveva in mano il microfono era "Emilia-mamma". Il ruolo di questa donna era straordinario e ho proposto a Maxi di fotografarla. Anche questa immagine è entrata nel film, accanto al disegno dell'uscita da scuola insieme a lei. E' interessante osservare il disegno di Emilia, rappresentata come una suora. Su queste immagini si chiude il nostro lavoro e la voce di Maxi che la chiama ripetutamente mamma sta a ribadire come Emilia, con le sue attenzioni e il suo affetto, sia diventata la sua figura di riferimento e abbia preso il posto della "mamma-suora" che non c'è più.

Il film che abbiamo realizzato insieme lo abbiamo intitolato "Io, Cocò", in quanto Cocò è il nickname di Maxi, più semplice da pronunciare. Non è certo un film tecnicamente perfetto e contiene delle sbavature, Ad esempio i personaggi non mantengono le stesse caratteristiche da una scena all'altra, ma non era possibile pretendere da lui che disegnasse sempre allo stesso modo.

Credo però che questo film racchiuda un'esperienza molto preziosa che Maxi ha vissuto con interesse e migliorando le proprie competenze e possibilità di comunicazione. Guardando il film Maxi lo riconosce compiaciuto come suo e questo è il suo vero valore.